

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 73 (2004)
Heft: 3

Artikel: L'orso di S-charl
Autor: Fasani, Remo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-55736>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

REMO FASANI

L'orso di S-charl

La nuova pubblicazione di Mia Lecomte, *Autobiografie non vissute*¹, ci interessa non solo perché la poesia è voce universale, ma anche perché una sezione del denso libretto è dedicata all'Alta Engadina. Si tratta di dieci poesie, composte nel 2002 e 2003, lunghe al massimo una pagina, e così intitolate: *Julier, Chasté, Margna, Fex, Gravesalvas, Roseg, Albula, Zuoz, Guarda, S-Charl*. Qui si osservi subito una cosa: la mescolanza di nomi ben noti e di altri quasi o del tutto ignoti, ciò che fa pensare a due strati, per così dire, dell'espressione, uno palese e uno celato. Ma palese e celato non secondo il tema proposto dal titolo, che del resto non propone nulla, salvo un nome dal suono straniero e straniant², bensì nel farsi stesso della visione. Ecco la lirica forse più esemplare.

S-charl

C'è sempre un'altra giornata.
 L'orso fermo sulla fontana
 siede quieto da qualche parte
 lontano dalla fontana,
 altrove nello stesso istante
 l'orso quieto sulla fontana
 siede fermo da qualche parte
 lontano dalla fontana.
 E c'è questa fontana e
 anche l'altra fontana
 col suo orso, più fermo
 e lo stesso al suo posto, più quieto.
 In quest'altra giornata
 che è già un'altra giornata.
 Non avremmo più tempo d'altronde
 per attendere che l'orso ci attenda
 non avremmo più tempo, altrimenti.

¹ Manni, San Cesario di Lecce 2004.

² Se si parte dall'italiano, e non dal nostro lombardo, anche *Margna*, perché in toscano il suono *gn* è intenso e può stare solo tra due vocali, non dopo una consonante. Una parola come *campania* diventa prima *campanja* e poi, con assimilazione della *j* e della sua quantità d'energia, *campagna*, che in grafia fonetica sarebbe *campagnna* e anticamente si scriveva infatti *campangna*.

Sono 17 versi liberi, ma oscillanti il più delle volte tra le otto e le nove sillabe, e tra l'avvicinarsi a una cantilena (l'autrice ha scritto anche testi per l'infanzia) e l'allontanarsi da essa. Solo nei tre versi finali, il ritmo tende a una misura più ampia, in cui si esprime la conclusione.

Indovinatissimo è l'inizio, «C'è sempre un'altra giornata», che per ora rivela solo uno dei suoi due sensi, e in apparenza il più scontato, «a giorno segue giorno». Ma ecco, senza un vero intervallo, anche il senso spaziale, i due orsi, uno sulla fontana e l'altro lontano dalla fontana, bilocazione compresa nel giro di due frasi identiche, salvo che la seconda si apre col verso aggiuntivo «altrove nello stesso istante», che fonde in uno tempo e spazio, e salvo i due aggettivi «fermo» e «quieto», che si scambiano il posto, e che non sono proprio dei sinonimi, in quanto «fermo» dice l'aspetto esteriore e «quieto» quello interiore: e questo sarà anche, come il più naturale, l'ordine della terza e definitiva ripresa.

Ora, fin qui tutto sembra chiaro: l'orso sta sulla fontana perché «altrove» sta (o stava) un altro orso, quello vivo, che sulla fontana è figurato. Ma che succede quando poi si dice, di nuovo senza stacco apparente: «E c'è questa fontana e / anche l'altra fontana»? Qui non si tratta più di una cosa copiata dal vivo, ma di cosa creata dall'immaginazione, come già era, a pensarci adesso, la prima, perché nessun orso si è mai seduto su una fontana. E si noti come, sintatticamente, viene espressa la transizione, con l'«e» posto per l'unica volta in fondo al verso, inarcatura che rende assoluto l'«anche» in capo al verso seguente. Così assoluto che l'orso, a questo punto, appare «più fermo» e «più quieto» o, in altre parole, che la cosa immaginata predomina su quella reale.

Ma l'espansione del senso non è finita. Essa compie ora il terzo e ultimo passo e la poesia, nello stesso tempo, si chiude come un cerchio. È ripreso il verso iniziale, ma per farsi «In quest'altra giornata / che è già un'altra giornata», dove «giornata» viene a dire «la nostra vita», che a sua volta è bilocata, presente nella realtà e nella sua immaginazione, ma in continua tendenza dalla prima alla seconda. Tendenza che non è altro, alla fine, che il passare del tempo, anzi, è il tempo nella sua essenza, quanto permette all'orso di farsi sempre «più fermo» e sempre «più quieto», cioè sempre più realtà interiore e immagine pura. E qui si spiega anche il significato di *Autobiografie non vissute*, che non è un ossimoro, ma il segreto stesso della poesia.

Ho così interpretato la lirica, come ho detto, emblematica della raccolta. L'evento in essa descritto si ritrova infatti anche nelle altre, che sono raggruppate in cinque sezioni, assai differenti nella loro tematica. E tanto qui potrebbe bastare. Ma si veda ancora, a guisa di congedo, questo esordio dell'ultima poesia, senza titolo e in corsivo:

*Padre, insegnami ad amare
solo quello che mi è dato da amare
un desiderio senza pugni serrati
ma con dita socchiuse
per fare scorrere il mondo.*

La cosa forse più difficile, per un poeta del nostro tempo, è quella di inventare una nuova preghiera al Signore. Mia Lecomte la inventa, e ben riuscita, se è vero che noi viviamo nel tempo dei «pugni serrati» e del «mondo» che più non «scorre», o che «scorre» male, tra gli individui, i popoli, le fedi.